

Cremona Teramo Enna al 100%

La Federazione di CREMONA ha versato la somma di lire 12.700.000 raggiungendo il 100% dell'obiettivo.
La Federazione di TERAMO ha versato 10.050.000 lire, pari al 100,5% dell'obiettivo.
La Federazione di ENNA ha versato 4.810.000, pari al 100,2% dell'obiettivo.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Comunicato congiunto
fra il PCI e l'FLN algerino

A pagina 12

La DC e il Meridione

DA QUALCHE tempo la DC sembra investita da una ventata meridionalista, come già altre volte le è accaduto all'approssimarsi delle elezioni. Nell'edizione pre 1968 il meridionalismo democristiano pare abbia preso il tono della compunzione, in luogo di quello trionfalistico ad essa evidentemente più congeniale. «Non rimuovere le difficoltà nuove che lo sviluppo del Mezzogiorno incontra potrebbe pregiudicare le future possibilità di sviluppo» — si legge nell'introduzione alla relazione Pastore. «Senza un impegno straordinario la consistenza stessa della popolazione meridionale rischia di essere distrutta» — incalza Colombo. «Interi popoli non possono rimanere in condizioni di sottosviluppo, non conformi al più elementare senso di giustizia» — proclama Moro. Con queste premesse la DC va al convegno meridionale, che si apre oggi a Napoli.

Evidentemente la gravità della situazione meridionale (l'ultima drammatica denuncia è venuta dalle migliaia di cittadini che si sono stretti attorno al compagno Longo durante il suo viaggio in Irpinia e nel Sannio), deve aver suggerito il tono preoccupato ed insieme prudente circa gli impegni programmatici che Colombo vorrebbe inquadrare in una prospettiva che arrivi al 1980. Prudenza e toni preoccupati sarebbero segno di serietà se fossero collegati ad una ricerca programmatica concreta ed impegnata, che invece manca del tutto nell'attività del partito di maggioranza e che con ogni probabilità mancherà anche a Napoli. La genericità più completa caratterizza il discorso meridionalista della DC, sugli ostacoli allo sviluppo del Mezzogiorno, sempre invocati e mai definiti, sulle politiche da perseguire, sulla democratizzazione dell'intervento pubblico.

IN REALTÀ la DC non ha mai avuto una propria originale iniziativa meridionalista. Le leggi degli anni '50 le furono strappate dal movimento contadino, applicate di malavoglia e subito poste al servizio dei monopoli che se ne servirono per costruire in Italia buona parte dell'industria chimica. Appena due anni fa la legge per l'intervento nel Mezzogiorno veniva proclamata dagli uomini di governo e dai pubblicisti democristiani come il punto più alto del meridionalismo «democratico». Oggi la critica a quella legge ed al piano di coordinamento che la seguì, è diventato un luogo comune anche all'interno dello schieramento che l'approvò e della stessa DC. Il limite invalicabile del meridionalismo democristiano, oggi come nel '65 e nel '50, è la scelta operata negli anni della ricostruzione capitalista e brutalmente mantenuta a favore del padronato e dei monopoli, che trova nel discorso di Moro a Bari la sua più recente, illuminante, conferma. E nelle decisioni del padronato italiano, piaccia o non piaccia, per il Mezzogiorno c'è solo un posto in sott'ordine.

Ma la DC incontra nel suo seno stesso un altro limite altrettanto pesante all'assunzione di posizioni rinnovatrici. Nel Mezzogiorno la DC non è altro che un coacervo di gruppi di potere, di notabili vecchi e nuovi, annidati dovunque, nei comuni e nelle province, nelle banche, negli enti pubblici, persino nei sanatori. Per costoro una nuova fabbrica non è altro che una occasione per manovrare assunzioni, e le scelte politiche non significano proprio nulla di fronte alle posizioni di potere. Si pensi che al comune di Palermo è stato rotto il centro-sinistra, a causa dell'assunzione da parte di un socialista della presidenza della Croce Rossa, come senza l'ombra del pudore ha proclamato il comitato provinciale della DC. I dirigenti nazionali della DC non vogliono e non possono cambiare questo stato di cose, perché ciò significherebbe mettere in crisi l'intero sistema di potere democristiano, e le stesse sue fortune elettorali nel Mezzogiorno. Ed è facile prevedere che a Napoli Rumor non parlerà del Banco di Sicilia né delle frane di Napoli e di Agrigento ognuna delle quali ha un nome, democristiano di antica data o di recente accatato.

IN QUESTE condizioni nemmeno la più edulcorata delle programmatiche o la più elastica delle scelte politiche sono possibili. Occorre perciò avere una posizione nazionale che dia l'impressione della serietà e che serva a coprire la pratica del governo. Si ammenda così il vecchio sistema gollista, e il trasformismo torna ad essere il metodo essenziale di governo del Mezzogiorno. Certo, il commercio dei porti d'arme serve ancora ma da solo non è più sufficiente ed allora si manovrano le centinaia di miliardi dei crediti e degli investimenti pubblici.

Non sono mancate, è vero, nel movimento cattolico e nella stessa DC voci che hanno avuto l'accento della sincerità nel denunciare questo stato di cose. Ma finché queste forze non arriveranno ad una assunzione di responsabilità, esse non saranno altro che un elemento del giro trasformista che le tollera per assegnare ad esse un preciso ruolo di copertura. Chiunque senta oggi una autentica vocazione democratica e meridionalista ha l'obbligo di sapere che il progresso del Mezzogiorno passa per la sconfitta della DC.

Napoleone Colajanni

La battaglia delle sinistre ottiene un primo risultato alla Camera

Revisione del Concordato

Imposto il principio ma il governo si sottrae ad un impegno preciso

Moro strappa la fiducia sulla generica mozione del centro sinistra ed ottiene la rigida delimitazione della maggioranza - Il compagno Natoli riafferma la coerenza della politica del PCI verso i cattolici e sottolinea l'attualità di una seria revisione del Concordato - La dichiarazione di voto di Basso

Il dibattito sulla mozione del compagno Basso per una revisione del concordato tra Italia e Santa Sede si è ieri concluso con l'approvazione da parte della Camera (304 voti favorevoli e 204 contrari) della mozione presentata, a nome dei gruppi della maggioranza, dal socialista unitario Ferri, dal dc Zaccagnini e dal repubblicano La Malfa. Con essa si invita il governo a «prospettare alla Santa Sede l'opportunità di riconsiderare talune clausole del concordato in rapporto allo sviluppo dei tempi e allo sviluppo della vita democratica, in vista di raggiungere una valutazione comune in ordine alla revisione bilaterale di alcune norme concordatarie».

La mozione di maggioranza, che rappresenta un passo avanti sulla via della revisione, ma i cui limiti e la cui genericità sono stati rilevati dal compagno Natoli nella sua dichiarazione di voto e durante l'intervento nella discussione generale, è passata grazie al ricatto del voto di fiducia cui Moro, ormai, è solito ricorrere per costringere alla unità i parlamentari dei partiti al governo. Col voto di fiducia Moro ha anche ottenuto la «delimitazione» della maggioranza, ha cioè evitato che voti di alcuni settori del centro sinistra potessero convergere sulla mozione Basso e che i partiti dell'opposizione potessero esprimere una posizione non negativa verso la mozione di maggioranza.

Infatti quest'ultimo documento è stato approvato soltanto coi voti del PSU, PRI e DC; voto contrario hanno dato i comunisti, i socialisti unitari e i liberali. Non sono state invece votate proprio perché era stata posta la questione di fiducia, la mozione del PSU, la mozione liberale, e quella del MSI che rifiutava ogni revisione del concordato. Non è stato votato nemmeno l'emendamento aggiunto alla mozione Basso presentato dal PCI: con esso si proponeva l'istituzione di una commissione parlamentare di 21 membri, la quale entro tre mesi accertasse le modalità effettive di attuazione dei Patti lateranensi, quali si sono manifestate dalla data della loro stipulazione ad oggi, allo scopo di...

f. d'a.

(Segue in ultima pagina)

La protesta col sangue



SAIGON — Il leader buddista Try Quang (al centro seduto a terra) sta leggendo ai giornalisti tre lettere di protesta per la condotta americana nel Vietnam, scritte con il sangue. Una di esse è indirizzata al presidente Johnson. A sinistra, il monaco buddista Thich Tan mentre scrive con il proprio sangue un'altra lettera di protesta contro i bombardamenti USA.

(A pagina 12 le notizie)

Novella alla conferenza della CGIL

CONQUISTARE CON L'UNITÀ PIÙ SALARI E OCCUPAZIONE

Presenti all'assise confederale delegazioni della CISL, UIL e delle ACLI — Sottolineati i passi in avanti fatti dal dialogo fra i sindacati: nuove proposte concrete di incontro — Il grave divario fra salari e produttività, insieme alla carenza dei posti di lavoro, al centro delle preoccupazioni dei sindacati — Oggi il dibattito prosegue nelle commissioni

L'unità sindacale va avanti. La ricca e articolata esperienza di questi ultimi due anni non ha rappresentato solo una positiva stagione per il mondo sindacale, ma una tappa importante, forse decisiva sulla strada dell'unità organica dei sindacati italiani. Quest'aria si respira alla Conferenza nazionale consultiva della CGIL, che si è aperta oggi ad Ancona nella sede del Centro studi della Confederazione, con una introduzione del segretario generale, compagno Novella. Di questa ricca e articolata esperienza la Conferenza vuole fare il punto e, nello stesso tempo, ricavare tutte le indicazioni per andare avanti sulla strada dell'unità. Questo, ha dichiarato Novella, non è un obiettivo storico ma politico

dei lavoratori italiani. «Lo scopo essenziale di questa nostra Conferenza — ha detto subito Novella nel suo rapporto — è quello di dare un nuovo ulteriore impulso alla politica di unità della CGIL e, nello stesso tempo, di allargare il contributo della CGIL al consolidamento, alla estensione e all'intensificazione dei processi unitari che caratterizzano la situazione, l'iniziativa e l'azione del movimento sindacale italiano». Settecento delegati, in rappresentanza di Camere del Lavoro, sindacati, sezioni di fabbrica, con un applauso hanno sottolineato che, a prescindere dalle divergenze che su questo o quel problema ci possono essere, questo è l'impegno di tutta la CGIL. Segno

dei tempi nuovi, la presenza di delegati della CISL, dell'UIL e delle ACLI che sono stati invitati dal presidente di turno, compagno Fernando Montagnani, a considerarsi «a casa loro». Le delegazioni saranno presenti anche ai dibattiti che si svolgeranno domani «a porte chiuse», nelle due commissioni nelle quali la Conferenza verrà divisa per affrontare i temi dell'autonomia e delle politiche sindacali.

L'esigenza di procedere rapidamente sulla strada dell'unità organica è dettata dalla convinzione che questa è la condizione per dare piena capacità contrattuale ai lavoratori nelle aziende e per articolare e qualificare, con la presenza di una forza sindacale unitaria, la società italiana, per imprimere nuovo vigore alla battaglia dei lavoratori italiani per la pace nel mondo. C'è, ha rilevato Novella, di fronte alle drammatiche situazioni del Vietnam e del Medio Oriente, l'urgente necessità di una autonomia rielaborazione della politica del movimento sindacale. Il segretario generale della CGIL ha quindi affrontato i temi di fondo oggi all'attenzione del mondo sindacale.

IL DIALOGO CONFEDERALE — Il dialogo continua. Per novembre è prevista la ripresa degli incontri triangolari. Novella ha dichiarato che la CGIL dà particolare importanza alla ricerca di scelte comuni nelle politiche sindacali concrete non come scelta che presupponga un ripiegamento sull'unità d'azione ma che tenda a stabilire un rapporto più diretto fra gli orien-

(Segue in ultima pagina)

Come nascondere il laburista

Il Congresso laburista che reclama la immediata e totale dissociazione dell'Inghilterra dalla guerra americana nel Vietnam, nonché l'espulsione della Grecia dalla NATO non è un argomento facile per la stampa italiana. Lo comprendiamo benissimo, conoscendo il provincialismo e il sermoneggiare delle centrali di informazione borghesi. Ma ci dispiace che non ci sia un fatto che è la notizia più importante di questa settimana: la notizia che la CGIL, attraverso la sua commissione di politica internazionale, ha inviato ai governi di Londra e di Parigi una lettera di protesta di Riccardo Lombardi che segnaliamo in altra parte del giornale. E gli altri giornali verificano sui più autorevoli quotidiani d'Europa se davvero «Wilson ce l'ha fatta» o se invece non è incrociato in uno dei più stosi successi di tutta la sua carriera di statista. Quando noi ci sentiamo perfettamente a posto con gli obblighi della professione. Anzi, c'è chi siamo gli unici a dare la notizia col rilievo che merita, ci permettiamo di segnalare il nostro esempio: se proprio non si vuol imparare dal Times si vuol imparare dall'Unità.

Una nuvola di fumo a forma di fungo nel Cagliaritano

MISTERIOSA ESPLOSIONE IN SARDEGNA

La popolazione avvertita con altoparlanti di non spaventarsi — Chi ha ordinato gli esperimenti: i tedeschi, gli americani o i canadesi della NATO?

Dalla nostra redazione CAGLIARI, 5. «Il sindaco avverte la popolazione che il giorno 5 ottobre, in agro di Serrenti, verrà fatto esplodere, per esercitazione d'ordine che causerà un forte bontà e un fungo simile a quello della bomba atomica. Si assicura la popolazione che l'ordigno è innocuo e nessun pericolo ne può derivare»: questo singolare bando pubblico è stato lanciato, per due o tre giorni consecutivi, attraverso gli altoparlanti nei comuni attorno a Cagliari. Il primo avviso è stato consegnato al sindaco di Serrenti, Antonio Leccis dal comandante la stazione dei carabinieri. «E' una ordinanza dell'autorità militare — ha detto il brigadiere — dovete trasmettere alla cittadinanza, specie ai contadini che si recano in campagna per ragioni di lavoro. Una volta avvertiti che non corrono alcun pericolo, quando avverrà l'esperimento i cittadini si sentiranno tranquilli».

Più tardi, a Villasor, da 50 altoparlanti sistemati in ogni strada, veniva comunicata la notizia della imminente esplosione di un ordigno simile al fungo atomico. E, dopo Villasor, lo stesso annuncio rimbalzava per gli altri comuni del Campidano: da Samassi a Serramanna, da Decimomannu a San Sperate fino a Villamar.

Chi aveva ordinato l'esperimento? I tedeschi, gli americani o i canadesi della NATO? Il comando militare italiano? Le domande sono rimaste senza risposta. Si è parlato di ordini dall'alto e anche di testativi segreti militari. Il «top secret» è durato fino alla tarda mattinata di oggi. Tra le undici e mezzogiorno, la popolazione di Serrenti e dei centri vicini ha visto una nuvola di fumo, alta 20 metri circa, levarsi dal territorio di uno stagno prosciugato.

«Lavoravo nel mio campo — ci ha detto un contadino —, quattro o cinque chilometri lontano dal luogo dell'esplosione. Prima ho sentito come una commovente, e subito ho notato una nuvola di fumo, di quelli che si vedono al cinema o alla televisione quando mostrano lo scoppio di una bomba atomica. Ma era un fungo piccolo piccolo. Non ho provato paura. Però mi sento preoccupato: se quelli della NATO decidono di continuare certi esperimenti, finisce che ci sfrattano, come è successo a molti altri piccoli proprietari quando hanno allestito le basi di Teulada e di Perdasdefogu».

Non a caso il «fungo» è apparso in una località isolata, ma vicina al campo di Decimo, già usato dalla Luftwaffe durante l'occupazione. Un piccolo campo provvisorio, sorto nella seconda guerra mondiale, se che attualmente una base dalle dimensioni gigantesche. E' anzi uno dei pochi campi in Europa usati come poligono di tiro. Nella insenatura di Capo Frasca i piloti si allenano quasi quotidianamente al lancio delle bombe e dei razzi. La zona è dichiarata territorio di guerra — è chiusa ad ogni traffico. Perciò i piloti possono sganciare il carico da grandi altezze e manovrare le armi di bordo con sicurezza. Fino a che — per qualche guasto imprevisto — gli apparecchi non si schiantano alla periferia dei centri abitati. Come è accaduto ripetutamente a Serramanna, nel Sulcis e nello Oristanese.

Giuseppe Podda

Washington

Rockefeller sarà presidente degli USA?

Johnson è sceso al 43 per cento

WASHINGTON, 5. Un sondaggio di opinione eseguito dall'Istituto Gallup per la «Washington Post» indica che un'eventuale candidatura Rockefeller — Reagan per le prossime elezioni presidenziali otterrebbe il 57 per cento dei suffragi, contro il 43 per cento per la lista Johnson-Humphrey. Stando al sondaggio, dunque, Nelson Rockefeller potrebbe diventare presidente degli Stati Uniti se designato alla candidatura repubblicana nel novembre 1968. Fonti vicine al governatore di New York hanno riferito che negli ultimi tempi Rockefeller è lentamente scivolato dalle posizioni espresse due anni fa di pieno appoggio alla politica vietnamita di Johnson, ad una posizione di «profonda preoccupazione» per il Vietnam, e non in luce che la guerra vietnamita non dovrebbe essere — come è diventata — una guerra degli USA contro il Vietnam. Johnson ha sollecitato oggi l'approvazione da parte del Congresso di un aumento del dieci per cento della tassa sul reddito: una commissione della Camera dei rappresentanti aveva rinviato la approvazione subordinandola a una riduzione delle spese federali.

Il Senato USA ha all'ordine del giorno, per prima cosa, la prima risoluzione sul Vietnam che sia stata presentata dopo questa nella con il nome di Goldwater del Tonchino, adottata due anni fa, e che ha fornito la base alla escalation americana nel Vietnam, grazie alla interpretazione largamente estensiva data da Johnson. La nuova proposta tende a ridimensionare il mandato al presidente per il Vietnam, e non in luce che la guerra vietnamita non dovrebbe essere — come è diventata — una guerra degli USA contro il Vietnam.

Sul Nord Vietnam

I senatori del PSU chiedono la cessazione incondizionata dei bombardamenti USA

Una interpellanza al ministro degli Esteri, nel nome del gruppo socialista del Senato dal presidente del gruppo sen. Zannier e dai senatori Banti, Vittorelli e Jodice, chiede a Fanfani se «non ritenga necessario di insistere presso il governo alleato degli Stati Uniti d'America, affinché ponga incondizionatamente fine ai bombardamenti sul Vietnam del Nord allo scopo di accrescere le possibilità di iniziare trattative di pace».

La richiesta degli interpellanti viene avanzata al governo «in considerazione dell'attuale fase del conflitto, il quale non ha ancora dimostrato di essere una distruzione della nostra paese durante la guerra di liberazione, per la continuazione dei bombardamenti del Vietnam».

I compagni Lajolo e Nannuzzi chiedono che la Camera discuta sui reali poteri della Commissione di vigilanza

Televisione sotto inchiesta

I dirigenti della RAI-TV impediscono di fatto l'attività della Commissione - I parlamentari comunisti si dimetteranno dalla Commissione stessa se la Camera non affronterà al più presto l'urgente questione

Con una lettera indirizzata al Presidente della Camera dei deputati, Bucciarelli Lucchi, i parlamentari comunisti Davide Lajolo e Otelio Nannuzzi hanno chiesto che venga posta in discussione, in Aula, l'attuale impossibilità del Parlamento di assolvere la prescritta vigilanza sulla obiettività politica della RAI-TV. Soltanto un'ampia discussione in Assemblea, prosegue la lettera dei compagni Lajolo e Nannuzzi, che riconosce alla Commissione interpar-

lamentare di vigilanza sulla RAI-TV i suoi poteri e le sue responsabilità di fronte al Parlamento ed al Paese «potrà farci deflettere dalla necessità di rimettere il mandato che a suo tempo ci venne affidato, per la dolorosa constatazione di non poterlo esercitare».

Specifica la lettera inviata a Bucciarelli Lucchi: «La prassi instaurata dalla maggioranza nella Commissione presieduta ininterrottamente da un parlamentare del Gruppo democri-

stiano, è sempre stata in palese violazione dei principi sui quali la Commissione era stata creata e dello stesso regolamento, sicché mai ha potuto assolvere la funzione di «alta vigilanza» affidata all'unità politica e politica e nessuna iniziativa della RAI-TV sono stati mai sottoposti né fatti conoscere tempestivamente alla Commissione. La quale si è dovuta sempre limitare ad occuparsi di proteste sulle trasmissioni già avvenute, quando cioè il bene che

il Parlamento doveva tutelare era già stato violato». Specificamente, un ultimo grave fatto ha confermato ai due parlamentari comunisti l'impotenza della Commissione, anche quando essa delibera all'unanimità una certa azione nei confronti della RAI-TV. «Ci riferiamo — scrivono Lajolo e Nannuzzi — alla trasmissione a puntate dal titolo «Memorie del nostro tempo», per la quale la decisione della Commissione era stata quella di richiedere alla RAI-

TV la sospensione in attesa che l'Esecutivo della Commissione potesse prendere visione delle successive puntate. E' accaduto invece che la trasmissione è stata ripresa senza che la Commissione avesse il minimo di possibilità di far rispettare le sue decisioni... Lo stesso, e in modo più sistematico, accade nei telegiornali, i quali, nonostante i reiterati deliberati della Commissione, si continuano a saturare di notizie di parte,